

# I GESUITI. Sì ai gay se compagni di vita

**UNO STUDIO** del gruppo di Boetica dei gesuiti invita i politici cattolici a riconoscere le unioni gay. In quanto rapporti stabili contribuiscono al «bene comune». Gli studiosi smantellano i pregiudizi sull'omosessualità

di **Delia Vaccarello**  
/ Segue dalla prima

**S**i parte dagli interventi della Congregazione per la dottrina della fede, si passa attraverso considerazioni sociologiche e relative a «sesso e genere», per approdare alle analisi etiche, politiche, giuridiche. Colpisce la sensazione, annunciata da subito, di voler costruire il dialogo. Dopo almeno due anni in cui troppo spesso il dire dei religiosi cattolici è stato di aspra condanna dell'omosessualità, l'impegno a voler comprendere davvero lascia il segno, emoziona. Due le costanti negli interventi dei sette studiosi impegnati (Carlo Casalone, Giacomo Costa, Paolo Fontana, Aristide Fumagalli, Angelo Mattioni, Mario Picozzi, Massimo Reichlin): l'importanza della stabilità nella coppia omosessuale, la «levità» di

uno istituto che riconoscendo diritti e doveri a chi offre cure e sostegno al partner, non s'interessa delle espressioni - sessuali? «solo» affettive? - che caratterizzano quel legame. Importa, sembra dire la rivista, che il rapporto sia duraturo. Poi, che sia sessuale o sublimato, al legislatore non deve interessare. Perché è così importante il riconoscimento delle coppie omosessuali stabili? I gesuiti lo dicono con chiarezza: «per il bene comune». La definizione è presa alla lettera dal Concilio Vaticano II: il bene comune è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente» (Gaudium et spes, n.26). Il Concilio ha a cuore la piena dignità della persona che fiorisce in un rapporto stretto tra individuo e società. L'una e l'altra soffrono se separati. Ancora, il «bene comune» del Concilio trova radici anche nella nostra Costituzione, laddove l'articolo due prescrive che alla persona debbano essere riconosciuti diritti e imposti doveri sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si esplica la sua personalità. Perché la lesbica e il gay che vivo-

no, amano, soffrono, gioiscono da tempo dentro una coppia, in rapporto stretto con la società (lavorano, pagano le tasse, vivono di cultura, si esprimono ecc.), non devono da questa essere riconosciuti? Lasciarli ai margini, vuol dire non contribuire al «bene comune». È ledere gli individui, è impoverire la società.

## Il Magistero

L'amore omosessuale è considerato non autentico, disordinato. Anche nel più recente documento del 2003 della Congregazione per la Dottrina della Fede la presa di posizione è netta: non occorre legittimare «specifici diritti» agli omosessuali. Si guarda con sospetto all'uso ideologico della «tolleranza» che può esporre «le giovani generazioni a una concezione erronea della sessualità e del matrimonio». È troppo? È poco? Paolo

## Il bene comune del Concilio Vaticano II e la Costituzione sono tra le basi del documento

Fontana, incaricato per la biotica nella Diocesi di Milano, si pone alcuni interrogativi in un lessico da studioso che «traduciamo» così: che ne facciamo del peso sociale delle relazioni tra conviventi? Se c'è una coppia stabile emergono diritti e doveri, e la società deve tutelarli. Come fare? Gli scritti magisteriali hanno davvero esplorato tutta la questione, o ancora non si sono pronunciati sulla rilevanza sociale di una coppia solida? Intanto, Fontana traccia l'ipotesi di lavoro della rivista: per le coppie stabili, occorre trovare soluzioni in cui ai diritti corrispondano uguali doveri.

## Sessualità

Identità sessuale, orientamento? Di cosa stiamo parlando? Carlo Casalone, vice direttore di Aggiornamenti sociali, con chiarezza dipana confusioni, fraintendimenti, corregge il tiro sull'uso dei termini, e si sofferma sull'annosa questione della «scelta» di essere omosessuali. Fa il punto: «La persona riferisce di scoprirsi omosessuale senza volerlo e quasi sempre in modo irreversibile». Poi indica la strada: «Il compito dell'etica non sta quindi nell'insistere per modificare questa organizzazione psicossessuale, ma nel favorire per quanto

possibile la crescita di relazioni più autentiche nelle condizioni date». A chi dice che abbiamo bisogno di valori queste parole rispondono a pieno. Non prescrizioni. Non terapie per convertire gli omo in etero. Ma una sola bussola: l'autenticità dei legami. Non stupisce la premessa raffinata con cui lo studioso aveva accostato il tema: la sessualità si lascia avvicinare riconoscendo «un certo non-sapere, e una certa ignoranza». Così spesso i discorsi sulla sessualità restano segnati da «una insuperabile incompiutezza». È un elogio del mistero che apre la riflessione. E induce a un rispettoso silenzio. L'inconoscibile fa da sfondo alle critiche sugli eccessi della «gender theory» che svincola del tutto la biologia (il sesso) dalla cultura. Secondo questa teoria il corpo può non dir nulla su di noi, chi ha l'ultima parola è solo l'identità culturale plasmabile all'infinito. Se ne occupa Aristide Fumagalli, professore di teologia morale nel seminario arcivescovile di Milano. Anche lui individua gli «spazi di incontro» e indica un pregio: la gender theory ha sottratto l'identità sessuale alla sola natura. Il corpo, come il vestito, non dà tutte le informazioni sulla persona. In

pratica, la differenza di cui tanto si parla non è solo quella tra uomo e donna, e non è solo questa differenza che garantisce la maturità di un rapporto a due, se per rapporto maturo si intende un legame che deve fare i conti con un essere diverso dal «me», con una alterità. L'altro essere che amiamo è ben più che il suo corpo. Dunque, l'uguaglianza dei corpi nella coppia omo «non impedisce in assoluto di riconoscere l'alterità delle persone». Sono cenni antropologici da sviluppare in varie direzioni. Così Massimo Reichlin constata: «di fatto l'esistenza di una duratura relazione affettiva è esperienza dell'alterità, la quale non si concretizza unicamente nei rapporti genitali».

## La famiglia non si tocca

Se le relazioni gay possono essere stabili e prolifiche sul piano personale e sociale resta un

## Compito etico non è cambiare l'omosessualità ma favorire relazioni autentiche

abisso tra l'istituto della famiglia e il riconoscimento delle convivenze. La rivista lo sottolinea spesso, quasi a scanzo di equivoci, prendendo le distanze da chi chiede l'eguaglianza dei diritti tra omo ed etero. La famiglia, garantita dall'art.29 della Costituzione, è «società naturale» potenzialmente aperta alla procreazione. Dunque potenzialmente in grado

di far ricorso a quella genitalità biologica la cui importanza non va eliminata del tutto. Ma con onestà gli studiosi dicono anche che non può essere la fertilità il semaforo verde per l'accesso ai diritti, nessuno infatti si sognerebbe di toglierli a una coppia etero sterile.

## Il politico cattolico può dire sì

L'indicazione è allora nella valorizzazione della stabilità del legame e nella solidarietà. «Poiché si riconosce nella stabilità la fonte dei diritti e dei doveri, sarebbe contrario al principio di eguaglianza escludere da queste garanzie certi tipi di convivenze». Il politico cattolico può dunque con coscienza esprimersi a favore di una norma di legge che valorizza la stabilità e non si interessa se il legame tra i due partner è sessuale. Qui politica e norma di legge esauriscono il proprio compito, avverte la rivista. Non hanno necessità di entrare nell'intimità dei partner. Basta la stabilità. «La scelta di riconoscere il legame tra persone dello stesso sesso appare giustificabile da parte di un politico cattolico. Rappresenta un'opzione confacente al bene comune... senza mettere in discussione il valore della famiglia». È la quadratura del cerchio? No. È un'ottica innovativa, da studiosi. Ben più dei Dico, che citavano solo i diritti dei conviventi. Ben più dei Cus, che sono morti in Parlamento. La legge per i gay compagni di vita, proposta dai gesuiti, è un passo fondamentale per smantellare le barricate e dare una risposta ai primi dubbi dei cattolici. E parlare davvero.

della.vaccarello@tiscali.it

Manifestazione dinanzi al Vaticano in ricordo di Orlando che si diede fuoco

## Occhio alla data

### Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì primo luglio

**NOZZE** in un'antica chiesa di Londra

## Si sposano due preti Scisma tra gli anglicani?

**R**ischio di scisma nella Chiesa anglicana. Due preti gay, Peter Cowell e David Lord, si «sposano» celebrando le nozze in aperta sfida al vescovo di Londra Richard Chartres, in una delle più antiche chiese della capitale inglese, Saint Bartholomew the Great. Qualche giorno prima la coppia aveva registrato legalmente la propria unione in Comune.

Nella Chiesa Anglicana il tumulto in atto ha preso avvio nel 2003, da quando la Chiesa Episcopaliana consacrò negli Usa vescovo di New Hampshire il pastore omosessuale Gene Robinson. Da allora l'ordinazione di pastori omosessuali e i matrimoni tra omosessuali in chiesa sono diventati una pratica diffusa tra gli anglicani non più soltanto negli Stati Uniti. Tali aperture non sono condivise da una buona parte della Comunione Anglicana che ora minaccia di staccarsi da Canterbury. Intanto dal 22 al 29 giugno si terrà a Gerusalemme la «Global Anglican Future Conference». Si tratta di un convegno organizzato da oltre 280 Vescovi (Nigeria, Uganda, Kenya, Rwanda, Tanzania, Sud America e Sydney e vescovi evangelici inglesi) per protestare contro la presenza dei liberali americani a favore delle ordinazioni e delle unioni gay alla «Lambeth Conference» che si terrà alla presenza di tutti i vescovi dal 14 luglio al 4 agosto a Lambeth Palace, residenza londinese dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams. Il segnale dei conflitti in atto è chiaro: lo stesso Williams non ha invitato il vescovo gay al summit di Gerusalemme nel tentativo di calmare le diocesi più conservatrici. Di fatto molti si sentono già fuori. Come i vescovi anglicani ugandesi, che si sentono già separati da una Chiesa che ordina pastori omosessuali e benedice unioni gay. Al

momento è stata aperta un'inchiesta interna sul matrimonio gay. Nella chiesa di San Bartolomeo il Grande a Smithfield, il reverendo Martin Dudley ha benedetto, alla presenza di 300 invitati, lo scambio di promesse e di fedeli tra il reverendo neozelandese David Lord e il prete inglese Peter Cowell. «Peter e David si sono uniti con rito civile - non in chiesa perché non siamo autorizzati a farlo - poi sono venuti in chiesa per la celebrazione», ha spiegato Dudley. «Molti degli elementi di un matrimonio consistono in una benedizione del certificato dell'anagrafe, anche se non si procede necessariamente al matrimonio». Secondo il reverendo non ci sarebbero state trasgressioni. Dudley ha detto di avere accettato di celebrare il servizio perché Cowell è un suo collega e amico. Insieme hanno lavorato a lungo al testo del rito, per non infrangere alcuna regola.



**LE LETTERE** Don Franco Barbero risponde a centinaia di mail raccolte in un volume a cura di Pasquale Quaranta

## Sono gay, amo Dio, perché la Chiesa cattolica mi rifiuta?

**U**na lettera può «salvare la vita». Soprattutto se riceve una risposta di amore e di speranza che aiuta a respingere la sensazione di essere «sporchi, sbagliati, nel peccato». Soprattutto se a rispondere è Don Franco Barbero. Per decenni impegnato a fianco dei poveri di diritti, dopo quarant'anni di sacerdozio, Barbero nel 2003 viene «ridotto» al laicato. Ma lui non muta nulla del suo impegno, tra i tanti compagni di viaggio ci sono lesbiche, gay, trans, divorziati e sposati civilmente, teologi dissenzianti. Continua la sua opera dalla postazione della comunità cristiana di base di Viottoli (www.



viottoli.it) che ha fondato 35 anni fa. A tutti non fa mancare una parola di conforto, e la firma in calce reca sempre il Don. «Resto nella Chiesa cattolica e ci resto come presbitero perché me lo chiede un gran numero di donne e di uomini». Le lettere che riceve Don Franco e le sue risposte sono state raccolte in un prezioso libro a cura di Pasquale Quaranta (nella foto) di prossima uscita dal titolo «Omossessualità e Vangelo, Franco Barbero risponde», Gabrielli editori. Lo stesso Pasquale,

che oggi a venticinque anni, scrive a Don Franco di sé: «Caro Pasquale, finalmente stai riuscendo a dirti che Dio ti vuole bene come sei. Che cosa puoi dire a quei tuoi amici che sostengono il cosiddetto "sesso senza amore"? Cerco sempre, anche nell'accompagnare gay e lesbiche, di mettere in grande risalto la valenza dei sentimenti, la possibilità di avere relazioni stabili, ma mi prefiggo anche di non incoraggiare la diffidenza verso il corpo». Il sacerdote incoraggia i sentimenti profondi come dono di Dio, come aveva fatto celebrando i patti d'amore tra coloro che la gerarchia non riconosce «degni». Pasquale nel-

la sua presentazione passa in rassegna da giovane credente i comportamenti verso gay e lesbiche all'interno della Chiesa cattolica che si accompagnano troppo spesso a uno sguardo negativo: «Il rispetto è condizionato da giudizi infondati e talora fortemente ostili», la considerazione di fondo è quella che ritiene gay e lesbiche persone «gravemente ostacolate nel relazionarsi correttamente con donne e uomini». Dinanzi a questi attacchi, l'autostima potrebbe frantumarsi di botto. Ma Barbero sa ricostruire: «Oggi una eccellente produzione teologica dimostra a chiare lettere l'impossibilità di usare i testi biblici pro o

contro l'omosessualità», precisa. E invita i credenti adulti ad «andare avanti senza bussare», senza chiedere permessi per vivere l'amore che benedice le unioni, perché «l'unica porta alla quale devono bussare è la porta di Dio». Barbero risponde alla domanda «che si sente sporca» perché ama un'altra donna, al sacerdote gay che dopo il travaglio dell'accettazione ha scoperto l'amore e non sa cosa fare, al papaboy attratto da un coetaneo, a Cosimo che convive da diciassette anni. Cosimo scrive: «Ho provato a confessarmi, le condizioni sono sempre le stesse: lasciare il mio compagno. La Chiesa di Roma

vuole crocifiggermi negandomi l'eucarestia. A 53 anni sono stato colpito da degenerazione maculare per cui la vista va calando giorno dopo giorno e il solo a dire "ci sarò io al tuo fianco, darò io il tuo cane da guida" è stato il mio compagno cui devo tutto». La risposta è commossa, lunga e articolata. Ferma: «Per fortuna milioni di gay e lesbiche credenti vivono la loro esperienza come un dono di Dio e non si sentono più fuori dalla Chiesa. Quanto a me sono davvero riconciliato con la Chiesa. È semmai la gerarchia che non è riconciliata con me». Come si fa da espulsi a sentirsi ancora «dentro»? Semplice: l'amore è gioia, sorriso: «Sono in compagnia di un enorme schiera di donne e uomini che vivono la loro fede sotto il sorriso di Dio».

d.v.



## USA Al via i matrimoni in California

**BONNIE ASPEN**, a sinistra, e Willow Williams si sposeranno in California, dove da ieri le nozze gay sono diventate una realtà. Oltre duecento volontari solo nella città di San Francisco stanno lavorando in aggiunta al personale addetto per emettere le tanto attese licenze matrimoniali. Si attende una pioggia di celebrazioni in tutto lo Stato.